

ITALIA

ANNA TARQUINI
ROMA

Sotto la foto segnaletica di Bartolomeo Gagliano la polizia ha appuntato una nota: l'evaso è totalmente incapace di intendere e di volere, nei delitti segue lo stesso modus operandi, un colpo secco di pistola in bocca. È pericoloso. È per questo che in queste ore le parole pronunciate da Salvatore Mazzeo, direttore del carcere Marassi dove ieri mattina Gagliano non ha fatto rientro, sembrano incredibili: «Sì, era in permesso premio. Per noi era un semplice rapinatore. Non sapevamo che avesse quei precedenti penali, da serial killer. Non ce lo aspettavamo».

Quattro delitti, tre in sequenza vittime delle prostitute, il primo quello della sua fidanzata. Tutta una vita trascorsa tra omicidi, manicomio criminali, sequestri di persona, rapine e fughe. Poi un curriculum immacolato. Si spiega così, adesso Bartolomeo Gagliano era in carcere, a Genova, diciamo per questioni minori. Dei vecchi truculenti omicidi, per i quali era stato giudicato non condannabile, al Marassi non c'era più memoria né carte. Di fatto si trattava di assoluzioni per totale vizio di mente, seguite dalla decisione del giudice di ricovero coatto e per questo è possibile che quegli episodi fossero scomparsi alla voce condanne subite perché, per l'appunto, non erano condanne. Questo dice Salvatore Mazzeo, adesso.

Dalle sei di martedì mattina Gagliano è latitante. Sarebbe dovuto rientrare in carcere ieri, di prima mattina, dopo una licenza di due giorni ottenuta con la scusa di far visita a sua madre, a Savona. Ma poco prima dell'alba Bartolomeo Gagliano ha fermato l'auto di un panettiere e sotto la minaccia di una pistola lo ha costretto a farsi accompagnare a Genova. Lì lo ha fatto scendere e ha proseguito il suo viaggio sulla Panda di colore chiaro appena rubata. Da allora di lui non c'è traccia, lo cercano in tutta Italia, e Gagliano non è uomo che ha scrupoli. Ha più volte sequestrato intere famiglie per coprire le sue fughe. La storia dell'uomo lasciato uscire di prigione con tanta facilità supera qualunque sceneggiatura criminale. Inizia nel 1981, quando Bartolomeo ha 22 anni, e sta per sposarsi. La data delle nozze è già fissata ma lui, in segreto, ha un'amante, Paola Ferdì, una prostituta e che lo minaccia di rivelare tutto alla promessa sposa. Così una sera, durante un incontro, Bartolomeo cerca accanto a se una pietra grossa e le fracassa il cranio. Lo arrestano e subito finisce in un manicomio criminale, ad Aversa. È ad Aversa che arriva la sua prima licenza premio, ne ha



Il carcere di Marassi. Ieri un serial killer è evaso godendo di un permesso premio

Evade un serial killer «Per noi un rapinatore»

● Bartolomeo Gagliano era in permesso premio al Marassi di Genova ● È armato, uccise una donna e due trans ● Il direttore: non sapevamo dei delitti

ottenute molte Bartolomeo. Uscito di galera ferma un furgone per strada su cui viaggia un'intera famiglia. Li costringe a portarlo a Massa Carrara dove poi sequestra un tassista e poi ancora una seconda famiglia che tiene sotto tiro in negozio dove invano cerca di trattare la libertà. Lo arrestano di nuovo e questa volta finisce in un altro manicomio giudiziario, quello di Montelupo.

Chi si è interessato al caso di Bartolomeo scopre che è proprio qui che l'uomo fa l'incontro che gli cambierà la vita, quello con Francesco Sedda, suo compagno di cella. Li chiameranno poi quelli del patto di sangue. Il patto è feroce: Sed-

da è sieropositivo e vuole vendicarsi contro chi è responsabile di avergli trasmesso il virus, le ultime tre prostitute. Bartolomeo sarà il braccio armato. Sedda il telefonista. L'11 gennaio del 1989 evadono e nei giorni successivi tre delitti, apparentemente scollegati tra loro, insanguinano la Liguria. Nahir Fernandez Rodriguez, transessuale, viene trovato lungo l'autostrada. Vanessa, al secolo Francesco Panizzi, viene ammazzata mentre è appartato in auto con un cliente. Stessa arma per le due vittime, una 7,65, un solo colpo, in bocca. Laura Baldi è in attesa di un cliente per strada quando Bartolomeo le spara e sbaglia mira. Un proiet-

tile le fracassa la mascella e lei si salva, ma questa volta c'è un testimone, uno studente e Gagliano torna in carcere. Evaderà altre 5 volte nella vita. Nei momenti di libertà sfigura una ragazza, accoltella un metronotte commette quattro rapine. È per questo che adesso era dietro le sbarre. Delitti minori per una carriera «gloriosa». Sul caso ora indaga il pm Alberto Landolfi. «Si tratta di un episodio gravissimo - ha dichiarato ieri il ministro Cancellieri - che richiede un accertamento molto rigoroso. Inutile negare che questo rischia di essere un duro colpo a quanto stiamo facendo per rendere il carcere un luogo più civile».

Per riscuotere meglio i clan che lo Stato

MARCO TEDESCHI
MILANO

Meglio la 'ndrangheta che lo Stato. Almeno quando c'è da recuperare in fretta dei crediti. Sembra che alcuni imprenditori del Nord, del Milanese in particolare, la pensassero così, tanto da cedere a chi poteva spendere un nome o una conoscenza «importante» i crediti più difficili da riscuotere. Del resto, il meccanismo è semplice: l'imprenditore passa il credito (e il debitore) all'esponente del clan, che di solito recupera il dovuto senza alzare un dito. Costo del servizio, metà dei soldi recuperati. Vuoi mettere con i tempi della giustizia civile?

In questo caso il denaro finiva nelle tasche di gente ritenuta vicina alla cosca Mancuso di Limbadi, da anni attiva in Lombardia, finita sui giornali un anno fa nell'ambito dell'inchiesta che ha coinvolto l'ex assessore regionale alla Casa in Lombardia, Domenico Zambetti. E infatti gli arresti di ieri a Milano, eseguiti dai carabinieri su ordine della procura, sono uno stralcio di quel filone d'indagine chiuso a fine 2012 dalla procuratrice Ilda Boccassini e dal pm Giuseppe D'amico. Allora l'inchiesta portò all'arresto di 23 persone ritenute appartenenti o collegate alla criminalità

organizzata di origine calabrese.

Adesso gli arrestati sono cinque, mentre a tre persone è stato imposto l'obbligo di firma. In carcere finiscono Sabatino Di Grillo, di 38 anni, Vincenzo Evolo, di 51 (entrambi già in cella rispettivamente a Opera e Torino), e Rocco Barbaro, di 41, preso sulla strada per Roma. Altre due persone sono finite ai domiciliari e a tre è stato imposto l'obbligo di firma.

L'accusa contestata è di estorsione in concorso aggravata dal metodo mafioso. Sotto la lente anche un

pluripregiudicato 60enne, M. D., originario di Vibo Valentia, ritenuto un prestanome della cosca e accusato di gestire «tramite intestazioni fittizie immobili e terreni riconducibili alle attività illecite poste in essere dall'organizzazione mafiosa».

Il nome è non è stato svelato perché nei confronti dell'uomo è stato disposto il sequestro preventivo di tre villette, due capannoni industriali, dieci appartamenti e 13 terreni agricoli ubicati nei comuni di Cuggiono, Boffalora Ticino, Renate Tici-

no, Castano Primo e Robecchetto con Induno, per un valore complessivo che supera i tre milioni di euro.

Nell'ordinanza firmata dal gip Alessandro Santangelo, si legge che «la cosca preferisce non attuare racket a tappeto e indiscriminato ma sceglie le sue vittime, preferibilmente imprenditori, che si rivolgono di loro iniziativa». Dunque, non più la visita del boss nell'ufficio dell'azienda ma imprenditori (non solo del Sud ma anche nati e cresciuti al Nord) che vanno spontaneamente a chiedere aiuto all'anti-Stato.

Gli episodi contestati dagli inquirenti sono cinque, un numero solo in apparenza piccolo, visto che nessuna vittima ha mai denunciato le estorsioni subite. Era tale il peso dell'intimidazione (mai sfociata in ritorsioni fisiche) che le vittime hanno sempre preferito pagare in silenzio. La percentuale del clan, di solito il cinquanta per cento della cifra recuperata, erano comprese fra i tremila e i dodicimila euro.

...

Per recuperare i crediti, invece di tentare lunghe cause, si rivolgevano alla 'ndrangheta

ITALIA RAZZISMO

Consiglieri aggiunti, esperienza da mantenere

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

Il 15 dicembre scorso è scaduto il mandato dei consiglieri aggiunti del Comune di Roma. Si tratta una figura inserita nello Statuto del Comune di Roma nel 2000 in rappresentanza delle comunità straniere non aventi ancora diritto di voto (eletti con voto segreto dagli stranieri residenti a Roma da almeno tre anni). Le prime elezioni si svolsero nel 2004, ripetute poi nel 2006 portarono all'elezione dei 4 Consiglieri attualmente in carica: Madisson Godoy Sanchez per il Continente America, Romulo Salvador Sabio per l'Asia; Tetyana Kuzyk per l'Europa non Comunitaria e Victor Emeke Okeadu per l'Africa.

Secondo lo Statuto comunale, l'amministrazione era tenuta a indire nuove elezioni entro l'anno in corso ma, per problemi di bilancio determinati dal cambio di amministrazione, questo appuntamento è stato posticipato alla primavera prossima, secondo quando recita una mozione approvata dal consiglio comunale.

Il problema è che né la giunta precedente del sindaco Gianni Alemanno (che per evitare le elezioni aveva prorogato i quattro consiglieri in carica), né quella attuale hanno provveduto a inserire nel bilancio gli stanziamenti necessari a una consultazione che di media prevede il coinvolgimento potenziale di decine di migliaia di persone straniere residenti.

Inizialmente la figura del consigliere aggiunto doveva assumere anche una connotazione politico-comunicativa, in grado cioè di precedere e promuovere il pieno diritto elettorale degli stranieri nelle amministrazioni locali, secondo il più classico dei principi elettorali della cultura liberale (no taxation without representation). Finora è stata incomprensibilmente sottovalutata la portata di quella innovazione. Roma è stata la prima grande città a dotarsi di una figura che faceva valere un diritto di rappresentanza, seppure limitato nelle forme e nei modi, alle comunità straniere presenti sul territorio: un ponte straordinario tra l'Amministrazione e i cittadini di origine straniera.

È fino a qualche giorno fa i consiglieri aggiunti, pur senza diritto di voto (sono appunto definiti aggiunti), siedono accanto agli altri colleghi nella più importante assemblea elettiva locale del nostro paese: quella della Capitale d'Italia.

È per questo che hanno deciso di far sentire la loro voce insieme ai parlamentari Khalid Chaouki e Luigi Manconi, in una conferenza stampa, organizzata oggi (ore 13 Sala Stampa della Camera dei Deputati), perché una buona e innovativa esperienza amministrativa finisca mestamente in un epilogo di indifferenza e sciatta considerazione burocratica.

È perché la nuova amministrazione indichi al più presto la data del voto, la copertura finanziaria e il regolamento elettorale per l'elezione dei nuovi consiglieri aggiunti.